

Ghilarza, 2 ottobre 2017  
Auditorium Comunale

### **Discorso del prof. Gianni Francioni**

Signor Presidente della Repubblica, autorità, signore e signori, nel gennaio 1929, Antonio Gramsci, che dal luglio dell'anno precedente scontava nel carcere di Turi di Bari la propria condanna a oltre vent'anni di reclusione, ottenne il permesso di scrivere in cella, a norma dell'articolo 325 del *Regolamento degli stabilimenti carcerari* allora vigente. Il direttore del penitenziario gli fece dare «un tavolinetto ed uno sgabello», e consentì che «a proprie spese si rifornisse d'inchiostro, penne, matite e quaderni».

Questi ultimi, timbrati e numerati pagina per pagina, e muniti del visto del direttore, dovevano però essere usati nel rispetto di precisi limiti quantitativi: in cella Gramsci non poteva tenere, fra riviste, libri e quaderni, più di quattro pezzi per volta. Quando voleva utilizzare altri libri o altri quaderni, doveva recarsi nel magazzino del carcere, dove era depositato tutto ciò che eccedeva quella minima quantità consentita in cella, e qui poteva prelevare tanto quanto riconsegnava.

Il programma in sedici punti che viene redatto nel *Primo quaderno*, sotto la data dell'8 febbraio 1929, disegna le linee generali di un'ampia ricerca storica e teorica che intende muoversi in molteplici direzioni, ma che dovrà essere portata avanti in queste oggettive difficoltà di lavoro. Essenziale è dunque, per Gramsci, dare un ordine al proprio sistema redazionale: già coi primi sei quaderni che gli vengono concessi, egli traccia una prima distinzione generale fra i quattro quaderni destinati alle traduzioni dal tedesco e dal russo, e gli altri due, riservati alle note miscellanee.

A partire dal maggio 1930, all'interno del settore miscelaneo Gramsci isola alcuni campi tematici particolari (i paragrafi sul *Canto decimo dell'Inferno* dantesco e la prima serie degli *Appunti di filosofia* nel Quaderno 4), che vuole tenere materialmente separati dall'insieme

delle note varie dedicate a tutti gli altri temi individuati nel suo programma di lavoro: ciò che fa assegnando ai blocchi omogenei di note parti distinte entro i quaderni miscellanei. Le due metà di uno stesso quaderno vengono così adibite allo svolgimento di temi diversi, e Gramsci può comportarsi come se, anziché uno, avesse a disposizione due quaderni, riuscendo così ad ovviare almeno in parte all'impossibilità di tenere in cella tutto ciò che gli è indispensabile per una regolare redazione. La stessa cosa farà, nei Quaderni 7 e 8, per la seconda e la terza serie degli *Appunti di filosofia*. Saranno, alla fine, ben sette i quaderni "bipartiti" o "misti", fra miscellanei e quaderni di traduzioni.

Abbiamo dato un senso all'apparente casualità con cui Gramsci passa da un quaderno ad un altro o compila più quaderni parallelamente, notando che ognuno di essi (o, nel caso dei quaderni "misti", ogni blocco interno), giunto al termine, ha un suo immediato successore che ne prosegue la funzione. Si delineano così, nell'alternarsi di quaderni diversi, delle sequenze di blocchi di note, che siamo riusciti a disporre secondo una precisa cronologia.

Nella prima metà del 1932 Gramsci abbandona le traduzioni, mentre riorganizza i manoscritti riservati al lavoro teorico: inaugura infatti quelli che definisce quaderni «speciali» (cioè quaderni monografici di rielaborazione di materiale già redatto), e contemporaneamente avvia l'ultimo blocco tematico entro i miscellanei, le *Note sul Risorgimento italiano* nel Quaderno 9. Dalla fine del 1932 la mappa dei quaderni si semplifica: spariscono le serie omogenee di note e restano i quaderni miscellanei *tout court*, affiancati ai quaderni monografici. Sarà questa la definitiva strutturazione del lavoro fino alla metà del 1935, quando la redazione si interrompe per il grave declino della salute di Gramsci.

Queste caratteristiche del lavoro gramsciano ci hanno suggerito di articolare la nuova edizione critica in tre parti, dedicate rispettivamente ai *Quaderni di traduzioni*, ai *Quaderni miscellanei* e ai *Quaderni «speciali»*, per complessivi sette tomi. Abbiamo disposto le tre sezioni in quest'ordine, tenuto conto che le traduzioni sono la prima at-

tività che assorbe intensamente Gramsci, quando la redazione delle note miscellanee non è ancora regolarmente avviata, e che la decisione di riorganizzare la propria riflessione in quaderni «speciali» interviene quando l'accumulo di annotazioni sulle varie tematiche è già in una fase avanzata.

Ci è parsa, questa, la soluzione editoriale più idonea per rappresentare il modo in cui Gramsci lavorava, nonché l'unica possibile in presenza di un'opera che non solo è stata lasciata inedita da chi l'ha scritta, ma che nemmeno ha ricevuto da lui quell'assetto che i filologi chiamano "l'ultima volontà dell'autore".

Ai due tomi dei *Quaderni di traduzioni*, pubblicati nel 2007, si aggiunge oggi il primo dei tre tomi riservati ai *miscellanei*, contenente i Quaderni 1, 2, 3 e 4. Pur assicurandone la piena leggibilità, li abbiamo trascritti nel modo più fedele possibile, non introducendo degli "a capo" in una scrittura che si presenta come un *continuum*, in cui le pause sono affidate dall'autore a particolari segni di stacco. Abbiamo conservato (limitandoci a completarle fra parentesi) le frequenti abbreviazioni alle quali Gramsci ricorre per scrivere più velocemente, ma anche per rendere non individuabili dal censore carcerario certi nomi o certi termini del lessico politico. Abbiamo riprodotto i segnali di dubbio o di insoddisfazione con cui egli contrassegna alcuni passaggi su cui si ripromette di ritornare. Non abbiamo corretto se non le sviste e gli errori per lo più involontari, ma senza intervenire su forme che spesso si rivelano caratteristiche della sua cultura personale (come certi raddoppiamenti o certi scempiamenti, tipici dell'italiano parlato dai sardi).

Abbiamo inoltre accompagnato il testo con un apparato critico a piè di pagina, che dà conto delle cassature, delle correzioni, delle inserzioni operate da Gramsci via via che la stesura procede.

E, specialmente, abbiamo dotato ogni quaderno di un ampio commento, approntato magistralmente da Giuseppe Cospito e Fabio Frosini, volto in primo luogo a informare sulle fonti bibliografiche utilizzate da Gramsci (e spesso da lui non esplicitate) e a chiari-

re il senso di allusioni vaghe o imprecise a opere, fatti e personaggi poco noti, contestualizzando così riferimenti e giudizi di non facile comprensione. Le note di commento, inoltre, seguono puntualmente il “movimento in avanti” della riflessione gramsciana, segnalando il primo apparire di determinati concetti (senso comune, egemonia, rivoluzione passiva, traducibilità dei linguaggi, nazionale-popolare, Stato integrale ecc.) e i luoghi di altri quaderni in cui la loro analisi viene ripresa, nonché l'intreccio che si determina fra le note del carcere e, da una parte, gli scritti precedenti l'arresto, dall'altra le lettere degli anni della detenzione.

Non spetta ai curatori di questo volume dire se il risultato del loro lavoro sia all'altezza delle ambizioni da cui sono stati mossi, in primo luogo quella di trattare finalmente Gramsci come un classico del pensiero filosofico e politico, i cui scritti richiedono di essere editi con la stessa cura filologica che viene riservata ai più importanti autori della letteratura mondiale. Spetta a noi, invece, esprimere un sentito ringraziamento per l'attenzione che viene prestata a questa nuova edizione critica dei *Quaderni del carcere*, il cui primo volume presentammo in Sardegna al presidente Giorgio Napolitano; e il cui secondo volume offriamo oggi a Lei, Signor Presidente, qui a Ghilarza, nel paese dove Gramsci trascorse l'infanzia e la prima giovinezza.

Intorno alla casa museo di Gramsci, per impulso dell'apposita Fondazione che abbiamo recentemente costituito, fioriscono iniziative volte a conservare la memoria del grande pensatore sardo e a far conoscere i suoi scritti. Alludo in particolare alla nostra Scuola internazionale di studi gramsciani, che, grazie al sostegno della Fondazione di Sardegna, ospita qui, ogni due anni, per una intensa settimana di lezioni e discussioni, giovani studiosi provenienti da tutto il mondo, che possono così approfondire criticamente le tematiche dei *Quaderni* sotto la guida dei maggiori conoscitori del pensiero di Gramsci.

La Sardegna è anche questo: un centro vivo di cultura e di ricerca.

Grazie, Signor Presidente, per l'alto onore che Ella fa, con la Sua presenza, non solo alla figura di Antonio Gramsci e agli studi su di lui, ma anche alle forze intellettuali della nostra isola.